

Mentre Filippo Turati era nel reclusorio di Pallanza.

La morte della Madre di Filippo Turati ha risvegliato in me un ricordo affievolito ma non certo scomparso dall'animo mio. Quando il suo Filippo adorato era detenuto nel reclusorio di Pallanza, quella Madre, imperterrita, sfidava qualunque tempo, e la pioggia, e il vento, e l'ardore del sole, pur di vedere il figlio suo, il quale nelle ore di « ricreazione » veniva a sedersi sopra uno sgabello vicino al grande finestrone delle carceri, poste di fronte a casa mia ed a breve distanza.

Appoggiata ad un muro, collo sguardo fisso verso quell'inferriata che la divideva dal suo carissimo, rimaneva colà delle ore, senza veder altro, senza vivere d'altro pensiero, fino al momento in cui si riconduceva il suo Filippo in cella. Allora se ne andava, mandandogli col saluto della mano, tutto l'amore, tutta la tenerezza del suo cuore di madre. E l'indomani era ancora al suo posto, in una casa di umili e buoni lavoratori, in attesa che comparisse dietro l'inferriata il pallido volto del suo caro.

Dal mio balcone la osservavo giungere ogni giorno, ed ogni giorno la vedevo ripartire, mentre più volte si voltava, lusingandosi di vederlo ancora.

Qual dolore si leggeva sul viso di quella Madre, di quello spirito eletto!

Poi Filippo uscì dal reclusorio, che i socialisti di qui battezzarono col nome di « Pallanza Turati », ed io non l'ho veduta mai più. E rivisse solo, in questo ricordo, nel mio pensiero, alla notizia dolorosa della sua morte!

Pallanza.

ERCOLINA LOMBARDI.

Menzogna e verità dell'amor materno

Alla « Menzogna dell'amor materno » di Vieille Ortie, ha risposto Maria Goia con « Verità dell'amor materno », cercando di mitigare la colpa di noi madri.

La chiara conclusione, portata dalla compagna Vittoria Mariani Rambelli, mi dà il coraggio di esporre qui una mia idea, forse già esposta da altre, ma credo che mai come ora sia apparso necessario metterla in esecuzione.

Non sarebbe molto bene, che ogni Sezione del Partito Socialista obbligasse ogni socio ad abbonarsi al giornale la Difesa delle Lavoratrici, affinché le donne, leggendo il giornale possano sapere che altre donne lottano per la stessa causa, ed imparare ciò

che pur troppo molte e molte donne di socialisti, ancora non comprendono? Io credo che sarebbe l'unico mezzo per poter intensificare la nostra propaganda, nel campo femminile proletario.

La spesa non sarebbe grave; con un po' di buona volontà i nostri egregi compagni socialisti potrebbero avere al loro fianco compagne sicure, e non, come accade troppo spesso ora, avversarie delle loro idee, ostacoli, non aiutati, per la loro causa.

A meno che... i compagni non vogliano essere anch'essi nemici eterni della nostra emancipazione! Ciò che mi auguro non sia!

Giuseppina Gallo Lucarini.

La compagna G. G. L. non deve attribuire a sua colpa ciò che riguarda un fenomeno collettivo, dovuto a cause molteplici e profonde. Vieille Ortie ha aspramente constatato un fatto; ma la causa è da ricercarsi nelle condizioni generali in cui vive la donna. E purtroppo è vero che non tutti i socialisti comprendono la necessità della propaganda femminile, incominciando dal seno della propria famiglia.

La comprenderanno d'ora innanzi? Speriamolo!...

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

L'opera del Segretariato tessile dell'Alto Milanese.

Il Segretariato tessile dell'Alto Milanese — che venne istituito a cura della Federazione omonima — cominciò a funzionare verso la fine dello scorso ottobre, dopo la conclusione dell'ultimo vittorioso sciopero. Prima sua cura fu di indire numerose riunioni nelle varie località dell'Alto Milanese per spiegare ai lavoratori la portata delle conquiste ottenute dallo sciopero e per far comprendere loro il valore e la necessità dell'organizzazione di classe. Nel solo mese di novembre si tennero sessanta fra riunioni e conferenze, si costituirono nuove Leghe a Turbigo, Rho, Parabiago ed in altri paesi minori della zona. Le Leghe di Busto e di Legnano accrebbero notevolmente il numero dei loro aderenti.

La propaganda continuò anche in questi ultimi tre mesi, malgrado le difficoltà frapposte alla libera esplicazione della nostra attività sindacale dallo stato di guerra.

Le riunioni e le conferenze tenute dalla costituzione del Segretariato aumentano a circa 130. In dette riunioni furono distribuite parecchie migliaia di opuscoli e giornali di propaganda. Grazie a questa intensa opera di propaganda, possiamo vantare nonostante i numerosi richiami di compagni alle armi, di avere mantenuto il numero dei nostri organizzati.

Oggi il Segretariato conta l'adesione di sette Leghe con un migliaio di aderenti.

Le vertenze sorte durante questo periodo sono in tutto sette: quattro delle quali di una certa importanza. Le vertenze riflettono: richiesta di aumento di salario, mancata approvazione, applicazione o infrazione del vigente concordato, cattivo trattamento fatto agli operai, sistemazione dell'orario di lavoro, licenziamenti, ecc.

Alcune delle ditte sono state per il tramite del Segretariato, denunciate all'Ispettorato del lavoro che le ha multate specialmente per infrazione alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il Segretariato si è occupato anche dell'opera di assistenza varia degli organizzati.

Molte pratiche per ricupero di indennizzo a operai infortunati, licenziati, ecc., sono state portate a termine felicemente. Per dare maggior consistenza alla nostra organizzazione il Segretariato ha pensato in questi ultimi tempi all'istituzione di scuole di cucito e taglio per operaie organizzate. Difatti, superate non lievi difficoltà, siamo riusciti a far funzionare la scuola in ben quattro località: Busto, Legnano, Turbigo e Rho.

La scuola viene frequentata attualmente da circa 250 operaie che seguono con vero amore le lezioni serali e diurne che la compagna Delfina Motta impartisce con assiduità e diligenza.

stravano la venerazione che sentivano per quell'oggetto, per loro così misterioso, che è il libro.

E noi rivoluzionari ci si privava di tutti gli oggetti di valore che si possedevano: libri, gingilli ecc., per venderli a profitto della nostra propaganda; per noi, personalmente, non si facevano spese.

A volte m'accadeva d'essere tradita da qualche contadino: dovevo fuggire in qualche altro villaggio prima d'aver avuto il tempo di terminare la lettura del mio libro, e lasciavo l'incarico a qualche contadino, che sapeva leggere, di continuare le nostre adunanze notturne e finire così di leggere il libro delle favole meravigliose. Al mio posto intanto, dopo qualche settimana, giungeva un altro propagandista.

In quell'anno, si era sul 1874, più di duemila persone colte si recarono, a scopo di propaganda rivoluzionaria, tra i contadini. Lavoro faticoso! — ditemi voi lettore, — ed avete ragione, perchè allora i contadini dimostravano ben poca intelligenza, e lo spirito d'emancipazione sembrava ancora un'illusione. Ma allorché esso cominciò a balenare tra quelle folle il nostro compito divenne grato; infatti, dopo qualche tempo, i contadini cominciarono a rispondere al nostro grido liberatore. Fu inaugurato un sistema di ritrovi misteriosi, fu inventata una speciale corrispondenza, e così il movimento rivoluzionario si estese in ventisei provincie della Russia. Ecco come sorse il partito del popolo!

Avvertita dalle sue spie l'autocrazia ordinò degli arresti in massa. Allora io mi trovavo in Polonia sotto un falso nome. Nel mio sacco da

Tribunale del lavoro

Il Diritto di preavviso.

a) In caso d'infortunio.

Un'operaia dichiarata guarita da un infortunio si presentò alla ditta per riprendere il lavoro. La ditta, non ritenendola più idonea al lavoro, la licenziò, negandole il diritto al preavviso consuetudinario di otto giorni.

Sottoposta la questione al Collegio dei Proibiviri, questi dichiarò che il diritto agli otto giorni è dato allo scopo di permettere al lavoratore di trovare altro posto di lavoro.

Siccome l'operaia, durante le conseguenze dell'infortunio era stata impossibilitata a cercare altrove lavoro così la Ditta non volendo riassumerla, doveva all'atto del licenziamento accordare all'operaia infortunata il preavviso di otto giorni sia prestando l'opera propria, sia (a piacimento della ditta) ricevendo da questa l'equivalente compenso.

Per tale giudizio la ditta dovette pagare all'operaia, guarita da infortunio, otto giorni di salario.

b) Per mancanze disciplinari.

Una breve assenza dal lavoro — tuttoché arbitraria — non può dar luogo al licenziamento senza preavviso.

Quando ciò avvenga legittima è l'azione diretta ad ottenere il salario corrispondente ai giorni che per consuetudine doveva intercedere dall'avviso del licenziamento effettivo.

c) In seguito a licenziamento per cattiva lavorazione.

Se una ditta ritiene legittimo il licenziamento in tronco di operai dipendenti perchè lavorano male, deve pur sempre osservare le norme consuetudinarie del contratto di lavoro ed attenersi alle norme ordinarie che lo disciplinano ed in virtù delle quali è reclamato un preavviso di otto giorni al licenziamento.

GLI ASILI "DI CARITÀ"

Col desiderio di allineare fra le colonne di questo simpatico e già molto diffuso giornale qualche mia parola, che forse non sarà del tutto inutile, ardisco chiedere l'ospitalità di un po' di posto prezioso.

Sono una educatrice, non so se provvista di tutte quelle doti intellettuali indispensabili al mio mandato, ma ne sono certa però, col cuore pieno d'affetto per i bimbi del popolo, sorretta da buona volontà verso il loro bene e verso il miglioramento di tutto quel complesso congegno psichico, morale, intellettuale, attraverso al quale mi si presenta il bambino.

Mi sento ancora per le mamme lavoratrici del mondo piccolo fra il quale vivo, l'amica, la sorella nell'animo.

L'amica perchè quelle lavoratrici, quelle generose dispensatrici della loro energia per la mutua cooperazione del lavoro sociale, le ampro con quello spirito di protezione e di difesa, che esse meritano, e che loro spetta. La sorella perchè, quale cooperatrice diretta nella loro opera materna, dai loro bimbi colgo la parte migliore di loro stesse, facendone tesoro, direttiva sana e illuminata verso quella educazione chiara, salda, civile, — finalita a cui mirano i miei intendimenti attraverso lo svolgimento della vita sociale.

Ancora ad esse mi sento sorella, perchè come esse, lasciando ogni mattina per tempo la mia casa, mi avvio verso i miei pic-

cini per dar loro la parte migliore di me stessa: l'educazione del cuore, il pane dell'intelletto. E vado ogni mattina a svolgere il mio compito con rinnovato ardore: peccato che ogni mattina il mio buon animo venga contrastato, quando arrivo davanti alla casa dei bimbi, da una scritta impressa sul marmo, che sta sulla facciata esteriore del fabbricato.

Essa così dice: « Opera Pia - Asili di Carità ».

Permettetemi di dire, per quella assoluta contrarietà che sento per ogni cosa fatta sotto forma di carità, che ogni mattina, quando il mio sguardo arriva su quella scritta, provo un senso di disgusto, di profondo dispiacere.

Che proprio la città di Milano, bella, grande per le sue opere, prima in ogni iniziativa, voglia perseverare a lasciare alle istituzioni dei bimbi, il cattivo appellativo di: « Ricovero di Carità? ».

Simile nome è una stonatura ai giorni nostri, sa di vecchiume, e ci dà l'idea di cosa lasciata in abbandono, nello squallore e nel freddo dell'ombra, mentre proprio ora le istituzioni dei bambini si vogliono finalmente esporre alla bella e calda luce del sole, che i bimbi tanto chiedono e vogliono.

Che ve ne pare mamme lavoratrici? Sono proprio i vostri bimbi, i primi creditori, non solo della civile opera d'assistenza della cittadinanza, ma della nazione tutta, che devono sempre essere i beneficiari, i ricoverati dalla pietosa ingrata beneficenza?

Io faccio voti, e mi auguro che presto la modificazione sia fatta, perchè anche questa questione di forma scompaia: affinché gli asili prendano il nome di Istituti Prescolastici che loro spetta.

Tale è l'intento dell'istituzione, tale è il compito delle educatrici, tale deve essere il nome dell'istituto che precede la scuola, e che accoglie nei vostri piccoli folletti, i cittadini dell'umano futuro progresso.

TERESINA DE GIORGIS.

Giustissimo. I bimbi hanno diritto al pane ed alla coltura, senza che ciò sia loro elargito per « carità ». Ma, cara compagna, non si cancellano tanto facilmente venti secoli di « carità », di « beneficenza », di « rassegnazione »!

Cancelliamo quella parola dunque, per sostituirci l'altra: ma lavoriamo perchè non sia mutata solo la forma esteriore, la scritta sul muro!

N. d. R.



DONDOLONE

APPENDICE

3

Vita ed avventure d'una rivoluzionaria russa

(Note autobiografiche).

Quando rammentavo a quei poveretti le frustate che avevano subito, quando mostravo loro le dita di qualche loro compagno rovinato per sempre dal knut, quando ricordavo alle povere vedove il loro marito morto sotto i colpi di frusta dei soldati, un fremito correva tra quella folla e un grido di ribellione rispondeva. Chiedevo loro in che modo potessero vivere i loro figlioli, ed allora qualche contadino mi raccontava che nell'inverno scorso gli era morto un bimbo di fame; povero padre, privato della poca terra che aveva lavorato per tanti anni, di che cosa doveva vivere? con che cosa poteva sfamare le sue creature? Allora tutti quegli infelici comprendevano che il popolo, per poter godere la libertà e vivere, doveva possedere la terra. Sotto il mantello tenevo un libro di novelle, le quali erano state scritte allo scopo d'insegnare i nostri principii e d'ispirare l'amore per la libertà. Io leggevo quelle pagine, e allora tutti quei volti, illuminati dalla luce rossastra del focolare, restavano immobili, quegli occhi mi fissavano attoniti e quelle semplici menti ritenevano frasi per frasi la novella udita. Tutti, tutti dimo-

viaggio si trovavano dei manifesti e delle carte indicanti i luoghi già percorsi e quelli che rimanevano ancora da percorrere.

Una domestica me li vide e riferì il fatto alla cameriera di un agente di polizia, il quale, un'ora dopo, entrava come un colpo di vento nella mia camera e mi sequestrava il sacco incriminato. Egli lesse a voce alta, animata quei manifesti. Quando la lettura di quelle parole semplici, ma commoventi, che proclamavano la libertà, l'uguaglianza e l'amore fu terminata, i poveri contadini, che si trovavano presenti alla scena, immaginarono che quello fosse il tanto atteso proclama dello czar.

La novella si sparse; accorsero uomini, donne, fanciulli. Ad un tratto arrivò il capo della polizia, esaminò i volti allegri della folla radunata e mi chiese, impadronendosi del foglio: — Che cosa c'è?

— E la propaganda per redimere il popolo — risposi; fui trascinato in prigione e cacciato nel così detto « buco nero ».

Mi spinsero rudemente dentro, l'uscio si richiuse e udii il rumore dei catenacci che lo assicuravano. Mi trovai avvolta nella completa oscurità, un puzzo nauseabondo mi mozzava il respiro. Feci due passi avanti scivolando; il pavimento era coperto d'escrementi! Mi tenni immobile per qualche tempo e poi mi lasciai cadere affranta sopra un giaciglio di paglia. Poco dopo fui scossa da dolorose punture: ero ricoperta di cimicidi m'appoggiai al muro, e sentii che era umido, per tutta la notte dovetti rimanere in piedi in mezzo alla buia cella sotterranea. Ecco l'esordio del mio viaggio in Siberia!

Attesi il processo nella prigione di Pietro-

burgo. La mia nuova cella misurava tre metri di lunghezza, uno e cinquanta di larghezza e due e mezzo d'altezza. Un'apertura sul soffitto le dava aria in abbondanza. Avevo un letto in ferro con materasso e guanciale riempiti di paglia, federe, lenzuola di tela grossolana e una coperta grigia. Mi avevano lasciato i miei abiti personali.

Rimasi in questa prigione per due anni. La prima sera, vegliando nel buio meditavo sugli avvenimenti e concludevo che, nonostante tutte le sventure che erano sopraggiunte, la nostra lotta doveva continuare, ma, tratto, tratto, m'assallavano dei dubbi, perchè per tutto ciò che si ama, che ci sta a cuore, si teme sempre.

La reclusione, la solitudine cominciarono ad operare sul mio animo precisamente come aveva premeditato l'autocrazia.

Mi lasciai già vincere dallo sconforto quando, tutto ad un tratto, udii dei colpi... balzai seduta sul letto... più nulla. Mi ricordai, ed allora, avvicinando l'orecchio al tubo di ferro che sosteneva il mio letto, tornai ad udire dei colpi ripetuti; tic tic tic. Tastaì il tubo e mi accorsi che continuava nella cella vicina. Il rumore dei colpettini si rinnovò. Una volta, a Mosca, avevo avuto occasione d'assistere ad una riunione per l'elaborazione di mezzi di comunicazione tra i prigionieri, ma in quel momento non rammentavo più nulla.

Finalmente un'idea balenò nella mia mente: l'alfabeto russo non si compone forse di trentacinque lettere?... dunque?

(Continua).